

ESEQUIE DI MONS. LUIGI SARTORI

Omelia

Padova - Cattedrale - 4 maggio 2007

Nella notte di martedì 2 maggio don Luigi Sartori si è addormentato nel Signore, passando serenamente da questo mondo illuminato dal tenue chiarore delle stelle alla splendida e intramontabile luce della nuova Gerusalemme.

Aveva 83 anni, essendo nato il 1° gennaio 1924, a Roana sull'Altopiano di Asiago.

Nel breve testamento redatto nel 1947, il 1° anniversario della Ordinazione presbiterale, aveva scritto sorprendentemente: "Desidero la morte" precisando "per essere finalmente, totalmente tutto suo", cioè di Dio.

Don Luigi esprimeva con queste parole un intenso desiderio che rimarrà vivo nel suo animo durante tutto l'arco della sua esistenza: l'aspirazione inesausta verso una pienezza, mai attingibile nella realtà di questo mondo, dove anche le esperienze più vere e più belle sono solo una promessa.

La sete di quella pienezza che è stata evocata nel Salmo responsoriale - *l'anima mia ha sete del Dio vivente* -, doveva essere appagata non subito, ma attraverso una più profonda e ampia comprensione dell'intelligenza, una dilatazione del cuore, un servizio alla Chiesa, risalendo alla Fonte attraverso i tanti rivoli di questo mondo.

Noi siamo qui riuniti nella fede e nella speranza posta nel Cristo Crocifisso e Risorto e nella comunione ecclesiale per affidare al Signore della vita eterna il nostro amatissimo fratello don Luigi, perchè abbia a godere della pienezza di Dio.

Siamo membri del presbiterio di Padova, in grandissimo numero alunni di don Luigi; in alto numero, religiosi, religiose e laici cattolici, ma anche di altre confessioni l'hanno ascoltato e letto nei suoi scritti.

Vorrei esprimere i sentimenti di gratitudine della Chiesa di Padova a tutti gli amici, colleghi ed estimatori di don Luigi Sartori che sono venuti per rendergli l'estremo saluto unendosi alla celebrazione eucaristica. Tra di essi mi sia permesso di ricordare e ringraziare i confratelli delle altre confessioni cristiane che hanno intrattenuto rapporti personali ed ecumenici con lui.

Ringrazio tutti coloro che hanno comunicato la loro partecipazione, e che sarebbe troppo lungo nominare singolarmente.

Non si tratta nel contesto di questa celebrazione eucaristica, che ha al suo centro vivo il mistero pasquale di Cristo e la nostra partecipazione orante e di comunione fraterna, di rammentare e commentare la lunga e ricca biografia, le opere di don Luigi, e tanto meno di fare un consuntivo e bilancio della sua produzione e attività teologica ed ecumenica. Ciò sarà fatto in altre sedi competenti. Si tratta, piuttosto, di cogliere il messaggio che il Signore ha voluto esprimere con la vita di don Luigi, il dono che è stato per noi, al fine di rendere gloria a Dio, di intercedere per don Luigi, di cogliere dalla sua testimonianza quasi un testamento da conservare.

Don Luigi è stato chiamato dal Signore al ministero presbiterale. All'interno di questo ministero, egli si è qualificato e distinto come servitore della Parola, svolgendo il servizio ecclesiale di teologo. A questo servizio egli fu orientato con gli studi di filosofia e teologia compiuti a Roma. Ma è stata l'esperienza del Concilio Ecumenico Vaticano II, da lui vissuta come perito della CEI con il compito di informare i giornalisti, a rivelargli in modo determinante sia il ruolo della teologia nel programma di "aggiornamento" della vita della Chiesa e della sua missione, sia il servizio personale che egli era chiamato a svolgere.

Don Luigi mise al servizio della teologia le qualità eminenti della sua intelligenza e della sua fede, la sensibilità e la carità del suo cuore. Di spirito agile e acuto, molto sensibile e dotato di senso estetico, specialmente musicale, don Luigi era per natura più intuitivo che sistematico.

Fu importante per la sua vita di cristiano e di prete e per il vasto servizio teologico che svolse, il forte radicamento della vita di fede, penetrata nelle sue intime fibre fin da bambino e coltivata dai suoi maestri ed educatori nella comunità cristiana e nel Seminario. È da rilevare, ancora che lo studio assiduo di S. Tommaso d'Aquino gli permise di familiarizzarsi con un teologo geniale che aveva saputo operare una mirabile sintesi di "*nova et vetera*", con un metodo critico rigoroso ed una vita spirituale tesa alla contemplazione.

Questo solido impianto di base permise al teologo Sartori di essere aperto alla novità, di ricercare e proporre vie nuove sia al pensiero che alla prassi pastorale, combinando e non separando e opponendo tradizione e rinnovamento. È chiaro che questa combinazione si presentava molto ardua e problematica nell'atmosfera del post-Concilio e non fu agevole neppure per lui discernere la novità dello Spirito dalle idee e dottrine peregrine.

Penso che nell'animo di don Luigi permanesse l'aspirazione giovanile alla pienezza e all'infinito di Dio. Questa intuizione di fondo lo rendeva insoddisfatto di tante soluzioni ed anche dei suoi scritti; lo inclinava a ricercare sempre un'eccedenza di senso; ogni definizione più che rinchiudere una proposizione entro dei limiti era per lui una "struttura aperta" verso una più profonda comprensione. Il rilievo che egli dava allo Spirito Santo come Colui che "introduce alla verità tutta intera" e lancia la Chiesa verso nuove frontiere orientandola verso la pienezza escatologica era consono alla sua aspirazione fondamentale.

Si può pensare che, come S. Tommaso, anche don Luigi Sartori, contemplando il mistero infinito di Dio, abbia pensato che tutto quello che aveva scritto e pensato, era "come paglia" di fronte allo splendore e alla bellezza della Realtà divina.

Anche la pienezza infinita ed eterna di Dio e del suo Regno a cui, nel crepuscolo dell'esistenza, più ardentemente anelava, egli la concepiva non come passiva e statica, ma come attiva e dinamica, come novità perenne di vita e di inesauribile comunicazione. Dio è principio senza principio e fine senza fine.

Egli ora contempla questa novità: il brano dell'*Apocalisse* che è stato proclamato evidenza la novità: "un nuovo cielo e una nuova terra", "la nuova Gerusalemme", Colui che siede in trono e proclama: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose".

Don Luigi, pur animato da un permanente senso escatologico, ha interpretato la teologia nella sua dimensione pastorale, e quindi inserita nella vita e vicende della Chiesa e a servizio della sua missione, attenta ai processi storici culturali, sociali, sollecitata dalle problematiche di attualità. Ricependo la ecclesiologia del Concilio Vaticano II, egli ha considerato la Chiesa come sacramento universale di salvezza, dell'intima unione con Dio e insieme in dialogo aperto con il mondo contemporaneo e gli uomini del nostro tempo.

In questo contesto si inserisce il suo impegno in diversi e importanti ambiti, tra cui ricordiamo:

- segretario e animatore della rivista *Studia Patavina*, voluta dal Vescovo Girolamo Bortignon
- dal 1969 Presidente dell'Associazione dei Teologi Italiani, rimanendo, a conclusione del mandato, Presidente onorario
- promotore di incontri annuali di Teologi del Triveneto a cui partecipò due volte (nel 1957 e nel 1976) il prof. Joseph Ratzinger.

Don Luigi ha seguito con viva partecipazione e persino con passione emotiva i percorsi teologici-pastorali della Chiesa italiana, e specialmente dei Convegni ecclesiali nazionali di Roma (1976) e Loreto (1985).

Oltre che svolgere l'insegnamento teologico nel Seminario di Padova, nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, l'Istituto superiore di scienze religiose dell'Università di Urbino e nell'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova, ha collaborato a diverse riviste. Don Luigi era un richiesto predicatore e conferenziere, sapendo proporre una parola viva che illuminava le menti e insieme riscaldava i cuori.

La sua inclinazione pastorale, oltre che l'indole del suo temperamento, l'ha portato ad impegnarsi più sul versante di una seria divulgazione che alla approfondita ricerca sistematica.

Don Luigi Sartori a partire dall'intensa esperienza del Concilio Vaticano II ha progressivamente scoperto e abbracciato la dimensione e la tensione ecumenica della teologia, divenendo uno degli interpreti ed esponenti più qualificati e apprezzati del dialogo ecumenico, orientato più verso le Chiese nate dalla Riforma protestante che non nei riguardi dell'Ortodossia.

In questo ambito, possiamo ricordare i suoi contributi quale

- Consultore del Segretariato della S. Sede per l'Unità dei cristiani (1969-1980)
- membro cattolico di Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese
- punto di riferimento del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) di Roma.

Negli anni della tarda maturità, dopo l'assiduo e travagliato impegno per la verità, don Luigi è stato affascinato dalla carità, non come opposta alla verità, ma come la sua massima e insuperata espressione.

Il suo "canto del cigno" è stata la "metafisica della carità". Ha intuito che "sul cammino che la fede apre con i concetti, l'amore fa avanzare la fede oltre i concetti stessi" (Ch. JOURNET).

Oltre i concetti si incontrano le persone nella loro concretezza: Dio e i fratelli. Come il grado più elevato della conoscenza di Dio scaturisce dall'amore, così pure si conosce l'altro da sé più realmente e profondamente se c'è l'amore, se si aprono e si incontrano i cuori.

La novità cristiana, il "proprium" e specifico del Cristianesimo è "Dio è Amore" (*IGv* 4,8); il comandamento nuovo è "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (*Gv* 15, 12).

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore (S. Giovanni della Croce).

A questo amore si giunge abbracciando la croce. L'amore è un frutto che matura sull'albero della croce. Don Luigi ha conosciuto la sofferenza nelle sue diverse componenti. La sofferenza di cui è intessuta la vita terrena, in fondo la realtà più "ecumenica", più universale che tutti ci accomuna, è stata per lui un insegnamento teologico di alto valore.

Ora è giunto nella "Gerusalemme nuova", dove non c'è più né lutto, né affanno, né morte, perché le cose di prima sono passate. In quella dimora eterna, illuminata dall'Agnello, Dio è tutto in tutti (*ICor* 15,28), la pienezza assoluta e beatificante.

Come Comunità cristiana, animata da un senso di profonda riconoscenza verso don Luigi, preghiamo il Signore affinché, per i meriti di Cristo, ammetta il suo servo buono e fedele a vedere, contemplare e godere nella Sua Infinita Bellezza quello che sulla terra ha cercato di capire "*per speculum et in aenigmate*" (*ICor* 13,12).

+ *Antonio Mattiazzo*